Giulio Ciampoltrini, Andrea Saccocci

Il 'tesoro del Lanzo'. Il ritrovamento di Firenze, chiassolo dei Lanzi (oggi chiasso dei Baroncelli) 1786

Riassunto – *La sistematica recensione dei fondi preunitari dell'archivio della Galleria degli Uffizi, condotta per la ricognizione dei ritrovamenti di complessi monetari d'età medievale e moderna, ha permesso di ricostruire le vicende di un tesoro di 56 monete d'oro ritrovato durante lavori edili nell'agosto del 1786 in Firenze, nel chiassolo dei Lanzi (oggi chiasso dei Baroncelli), negli ambienti che avevano ospitato per quasi due secoli, fino alla loro soppressione, le guardie del corpo del Granduca: i Lanzi, che danno ancora nome alla loggia che si affaccia su piazza della Signoria. L'analisi del contesto, descritto dall'antiquario granducale G. Pelli Bencivenni e in parte (10 esemplari) acquisito alle collezioni degli Uffizi, avvalora la pertinenza del 'tesoro' a un membro della guardia granducale. La presenza di emissioni di zecche imperiali, ottomane, polacche, transilvane, spagnole e olandesi, oltre a due ongari modenesi, invita infatti a valutare la possibilità che nella composizione del complesso si possa riconoscere l'esito del servizio prestato durante la cosiddetta Lunga guerra turca (1593-1606), da chi lo nascose negli ambienti oggi degli Uffizi senza rientrarne più in possesso.*

1. Il granduca e il suo antiquario. Carteggi per il ritrovamento del 9 agosto 1786 nel chiassolo dei Lanzi

«Essendo state ritrovate nei giorni passati nel chiassolo dei Lanzi 56. monete d'oro di più qualità il Sig. Seg(retar)io Bernardi ebbe ordine da S.A.R. di mandarmele perché scegliessi quelle che convenivano alla R. Galleria. Dieci di dette monete credetti proprie per le serie che non sono in d(etto) luogo, il peso ed importare delle quali è stato verificato nella reale zecca come V.S. Ill.ma osserverà nell'ingiunto attestato»[1].

Pur sfogliati molte volte, i fascicoli sette- e ottocenteschi delle Gallerie degli Uffizi – nome infine ritrovato dopo continue rimodulazioni della pertinenza istituzionale – sono ancora capaci di suscitare nuovi interessi, se visti sotto luci mutate o con diverse prospettive. Così può capitare che si diano nuove letture di documenti già editi[2], e che l'eco di una mostra appena conclusa negli stessi Uffizi – *Cento lanzi per il Principe* (2019) – inviti a rileggere con attenzione lo snello fascicolo che introduce fin dall'*incipit* nel mondo delle 'guardie del corpo' del granduca di nazione tedesca che ha affidato memoria di sé alla Loggia dei Lanzi e che la mostra ha avuto il merito di ricostruire nella sua storia e nel rapporto con la società e la cultura fiorentina nei due secoli che vanno dall'istituzione (1541) alla soppressione (1738). È sufficiente arrivare all'elenco delle monete ritrovate (*fig.* 1), infatti, per non resistere alla tentazione di riferire il 'tesoro' trovato nel chiassolo dei Lanzi ad un trabante della guardia granducale, e di darne tempestiva presentazione, come *addendum* archeologico al bel catalogo della mostra, nell'attesa che – superate le criticità della pandemia da Covid-19 – si possa accedere ai depositi del Museo nazionale del Bargello, che oggi accoglie la componente d'età medievale e moderna delle collezioni numismatiche granducali, per un tentativo di rintracciarle:

«Stato delle Monete d'Oro trovate il di 9 Agosto 1786 nel Chiassolo dei Lanzi.

#	N.° 1	Braconi di Modena del Duca Cesare d'Este	2
	2	Zecchini turchi	8
#	3	Fiorini d'Oro di Sigismondo Re di Pollonia del 1595, 1597, e 1601	3
	4	Di Westfrisia del 1588. del 1595, e del 1596	3
#	5	Di Danzica del 1584, e del 1586	2
#	6	Di Transilvania del 1573	2
#	7	Dell'Imp. Ridolfo II. Re d'Ungheria del 1588, e del 1598	2
	8	Del Medesimo in Borgogna del 1584. 1588. del 1592 e del 1606	4
#	9	Di Ferdinando Re di Castiglia	1
	10	Di Ferdinando Arciduca d'Austria	2
#	11	Di Sigismondo Battori del 1599	2
#	12	Di Filippo III Re di Spagna	1
#	13	Delle Provincie Unite di vari anni dal 1586, al 1609	21
#	14	Doppio dell'Imp. Massimiliano II del 1571	1
	15	Di Zwol	1
	16	Di Deventer del 1603	1
			N.° 56»

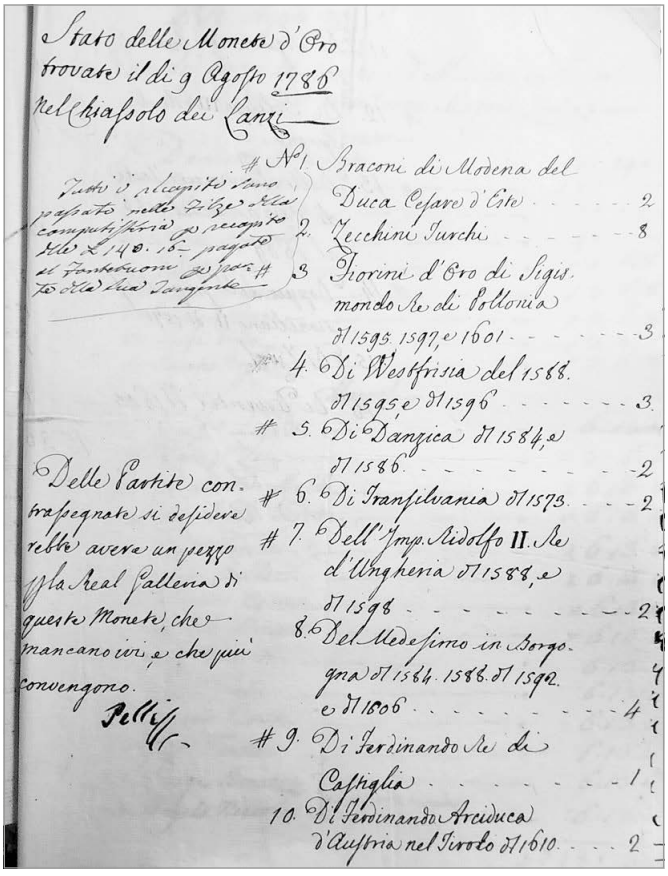
1. Archivio delle Gallerie degli Uffizi (AGU), Filze, 1786, 29. Un sentito ringraziamento per la massima disponibilità all'accesso assicurata dal personale tutto dell'Archivio.

2. Dalla stessa ricerca sono state maturate le conclusioni di Ciampoltrini, 2020, cui si rinvia per una sintetica presentazione del progetto.

A margine l'estensore dell'elenco – l'antiquario granducale Giovanni Pelli Bencivenni (Fileti Massa, Tomasello, 2005, p. 367) – annota: «Delle Partite contrassegnate [#] si desidererebbe avere un pezzo per la Real Galleria di queste Monete, che mancano ivi, e che più convengono». La richiesta del Pelli fu accolta, come certifica l'inventario generale, conservato nell'archivio storico del Museo archeologico nazionale di Firenze, registrando le acquisizioni (*Catalogo delle monete*, 1787, pp. 46-49):

«171. **O** Fiorino doppio dell'Arcivescovo Gio. Giacomo de Khuen-Belasi di Saltzbourg
Un S. stante che tiene un Arme, ai lati della quale S.R.
IOA•IA•D•G•AR•EPS•SALZAP•P•L•1571
R.° Aquila Imperiale
MAXIMILIA•IMPE•AVGVS•P•F•DECR•
Pesa, d. 5 g. 22. [=*g 6,98*][3]
172. **O** Due teste reali in faccia giovenili
PHLS•DEI•GRAT•HISPANIAR•REX
R.° Arme di Spagna
DVCATVS•ORDI•TRANVA•HISP•
Pesa, d. 2. g. 21. [=*g 3,39*]
173. **O** Testa coronata
FERDINANDVS•D•G•REX
R.° Arme di Spagna
CASTELIE•ARA•COMES
Pesa, d. 2. g. 23. [=*g 3,49*]
174. **O** Testa coronata
SIGIS•3•D•G•REX•POL•ET•SV•DP•
R.° Due Leoni, che sostengono le Insegne di un Ordine. Nel mezzo [*monogramma cristologico*]
MONE•NO•AVR•CIVI•GEDANENSIS•97
Pesa, d. 2. g. 22 [=*g 3,44*]
175. **O** Testa coronata
STEPHANVS•D•G•REX•D•PRVS•
R.° Due Leoni come sopra, senza il monogramma
MONE•NO•AVR•CIVI•GEDANENSIS•84
Pesa, d. 3. [=*g 3,54*]
176. **O** La SS.ma Vergine col Figlio in collo
RVDOL•II•D•G•RO•L•S•AV•GE•HV•B•R•
R.° Figura armata stante con Alabarda nella destra.
Ai lati **K•B•**
S•LADISLAVS•REX•1588
Pesa, d. 2. g. 23. [=*g 3,49*]
177. **O** Simile
PATRONA•VNGARIE•
R.° Simile. Ai lati 1573.
MON•TRASIL•S•B•D•S•
Pesa, d 2. g 22. [=*g 3,44*]
178. **O** Simile
SIGISMVND•BATHORI•
R.° Simile col Globo nella destra, e l'Asta nella sinistra.
Ai lati 1594.
S•LADISLAVS•REX•
Pesa, d. 2. g. 22. [2. g. 23 *cancellato*] [=*g 3,44*]
179. **O** Figura armata stante con la Spada nella destra, e un mazzo di Freccie nella sinistra. Ai lati 1597
CONCORDIA•RES•PAR•CRES•IEL
R.° In una cartella
MO ORDI
PROVIN
FOEDER
BELG•AD•
LIG•IMP
Pesa, d. 2. g. 22. [=*g 3,44*]
180. **O** Figura armata stante coronata
CAESA DVX•MVT•RE
R.° Arme Estense
NOBILITAS•ESTENSIS•
Pesa, d. 2. g. 22. [=*g 3,44*]

Le suddette Dieci Monete furono trasmesse dallo Scrittojo delle Fabbriche il dì 14. Agosto 1786 essendo state trovate in uno Stabile del med(esim)o nel Chiassolo dei Lanzi con altre come alla Filza XIX a 29».
È difficile sottrarsi alle sirene del genere letterario del romanzo storico, e non intravvedere nelle 56 monete l'ombra della carriera di un soldato di ventura che aveva accumulato il suo tesoro fra gli ultimi del Cinquecento e dei primi del Seicento. Giacché la fede cattolica era requisito indispensabile per essere


Stato delle Monete d'Oro
trovate il dì 9 Agosto 1786
nel Chiassolo dei Lanzi

Tutti i suddetti Zecchini passato nella Filza XIX a carta 29 computo fino a ricapito fatto L 140. 16. pagato al Fantesconi Sopra per la sua Sanzione

N°1 Braconi di Modena del Duca Cesare d'Este . . . 2
2. Zecchini Turchi . . . 8
3 Fiorini d'Oro di Sigismondo Re di Polonia del 1595. 1597 e 1601 . . . 3
4. D. Westfrisia del 1588. del 1595 e del 1596 . . . 3.
5. D. Danzica del 1584, e del 1586. . . . 2
Delle Partite contrassegnate si desidererebbe avere un pezzo per la Real Galleria di queste Monete, che mancano ivi, e che più convengono.
Pelli
6. D. Transilvania del 1573. . . . 2
7. Dell'Imp. Rodolfo II. Re d'Ungheria del 1588, e del 1598 . . . 2
8. D. Del Medesimo in Borgogna del 1584. 1586. del 1592. e del 1606 . . . 4
9. Di Ferdinando Re di Castiglia . . . 1
10. Di Ferdinando Arciduca d'Austria nel Tirolo del 1610. . . . 2

Fig. 1 – *Stato delle Monete d'Oro trovate il dì 9 Agosto 1786 nel Chiassolo dei Lanzi*. AGU, Filze, 1786, 29.

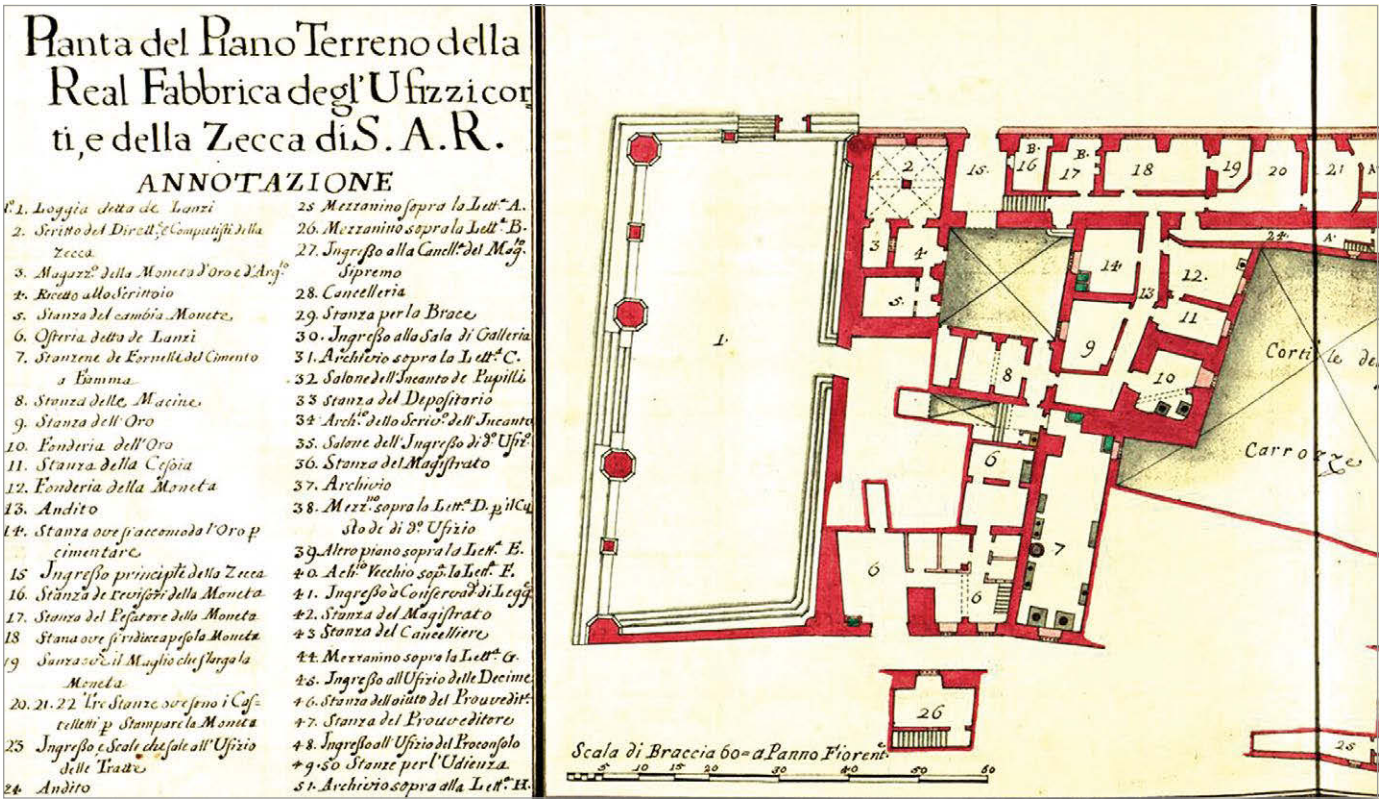


Fig. 2 – Gli ambienti a ridosso della Loggia dei Lanzi intorno al 1780. Archivio nazionale di Praga, Palazzi e uffizi e tribunali e altre fabbriche pubbliche di appartenenza di S.A.R., Pianta del piano terreno della Real Fabbrica degli Uffizi corti e della zecca, B.A. 49.

ammessi fra i Lanzi (Arfaioli, 2019, p. 34), verrebbe da immaginare che questi aveva servito per l'Impero nella Lunga guerra di Ungheria (1593-1606), e poi nelle Fiandre con la Spagna, fino alla Tregua dei dodici anni del 1609, prima di arrivare al più tranquillo servizio al granduca di Firenze; forse tranquillo solo in apparenza, e forse anche effimero, se del soggiorno fiorentino non resta traccia nel suo peculio. Ma le turbolenze della vita quotidiana di questi tempi potevano non essere meno rischiose delle battaglie, e non è difficile immaginare che anche i Lanzi ne fossero protagonisti, se hanno lasciato memoria di sé non solo nella tradizione iconografica recensita dal Focarile (2019), ma anche come tema prediletto, per tutto il Seicento, delle popolaresche figurazioni di 'arlecchini' nella maiolica figurata di Montelupo (Ravanelli Guidotti, 2012).

Anche il contesto topografico avalla la pertinenza a un trabante, pur se il 'momento magico' del ritrovamento non emerge nella documentazione sin qui incontrata, quasi non interessasse o – piuttosto – fosse coperto da riserbo. Un'indicazione supplementare, rispetto a quanto registra il Pelli, traspare solo nella nota dallo Scrittojo delle Reali Fabbriche del 12 agosto, con cui si trasmettono al Pelli le monete scelte: «Accompagno a V. S. Ill.ma le Dieci Monete d'Oro scelte nel numero di quelle ritrovate in uno degli Stabili del Reale Scrittojo corrispondente nel Chiostro, anzi Chiassolo detto dei Lanzi, e richiestemi colla sua Memoria per servizio della Galleria di S.A.R.». Benché vaga, grazie all'indagine della Funis (2019) l'indicazione consente di circoscrivere il luogo di ritrovamento negli ambienti che negli anni Ottanta del Settecento sono definiti Osteria dei Lanzi – che prospettano sul chiassolo dei Lanzi, oggi Baroncelli (*fig.* 2, ambiente 6)[4] – e che fino a pochi anni prima erano stati acquartieramento della Guardia svizzera e prima ancora dei Lanzi. Il rapporto con la loggia e la contiguità alla sede della zecca sono stati adeguatamente sottolineati dalla Funis, anche per far risaltare lo spettro di ruoli coperto dalla guardia del granduca (Funis, 2019, pp. 71-75). Tuttavia nella documentazione ufficiale che sin qui è stato possibile esaminare non è mai dichiarato se un muro, un pavimento, o un solaio, avesse celato per più di un secolo e mezzo le 56 monete d'oro.

Come ovvio, l'interesse dominante della pratica amministrativa è essenzialmente patrimoniale. Infatti, è «perché la R.A.S. ha disposto che tanto essa [il valore in oro delle dieci monete scelte], che il rimanente delle altre monete d'oro, fosse distribuito fra le maestranze che lavoravano in quella parte» (nota del 14 agosto 1786) che si affida pesatura delle monete e calcolo dell'intrinseco aureo alla contigua

4. Archivio nazionale di Praga, Palazzi e uffizi e tribunali e altre fabbriche pubbliche di appartenenza di S.A.R., Pianta del piano terreno della Real Fabbrica degli Uffizi corti e della zecca, B.A. 49, edito in Funis, 2019, fig. 8, reperibile all'indirizzo http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=12266.

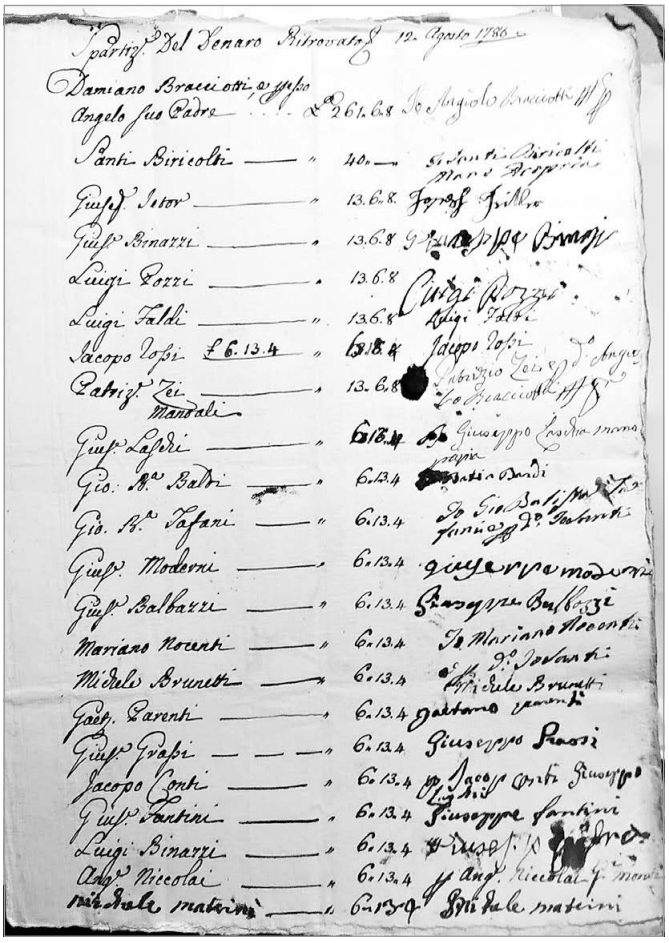


Fig. 3 – La liquidazione del 'premio di rinvenimento'. ASF, Segreteria di Gabinetto, 142.

zecca che «ai prezzi attuali di £ 107. l'Oncia», con un peso complessivo di «Once Una d. Otto e gr. sei ed alla bontà di K. 23 1/2», giunge alla stima di £ 140.16, come attesta il direttore Fabbrini, ancora nella stessa nota.

Il granduca Pietro Leopoldo I applicava puntualmente il *motu proprio* del 5 agosto 1780, con il quale era stata liberalizzata la ricerca di 'beni archeologici', sino a quel momento sottoposta alla vigilanza e alla salvaguardia dei diritti fiscali prescritti dal decreto del 21 agosto 1750, indotto dal ritrovamento del tesoro di San Miniato (Ciampoltrini, 2003, pp. 55-56). Libera attività di scavo e libero commercio sono subordinati solo all'eventuale prelazione da parte delle Gallerie granducali; in questo caso «quando il Direttore della Galleria, esaminato un monumento ritrovato, lo creda meritevole d'acquisto, l'erario pagherà il rigoroso prezzo», come suona l'ancora eccellente sintesi delle normative granducali edita nel *Bollettino ministeriale* del 1881 (pp. 383-387).

Solo dell'atto conclusivo della storia può baluginare qualcosa di quel che accadde il 9 agosto 1786 negli acquartieramenti che erano stati dei Lanzi del Granduca. Sono gli atti della Segreteria granducale (Archivio di Stato di Firenze, Segreteria di Gabinetto, 142, s.d.) a certificare l'avvenuta «Spartizione del Denaro ritrovato 12 agosto 1786» – data ovviamente della liquidazione del premio – ad appena tre giorni dal ritrovamento (*fig.* 3). A «Damiano Bracciotti, appresso Angelo suo padre» – che firma per ricevuta – vengono liquidate £ 261.6.8, ovvero più della metà del valore complessivo, distribuito secondo il livello professionale, con i manovali che ottengono la metà (£ 6.13.4) di quanto riconosciuto ai muratori (£ 13.6.8); considerato che deve essere scorporata dalla somma liquidata a Damiano la quota del padre, 248 sono le lire del premio del giovane, che appare dunque come il vero autore del ritrovamento, con una ventina di muratori e manovali spettatori e beneficati dalla generosità granducale. Considerato il prezzo dell'oro nel 1786 (£ 107 l'oncia), 248 lire sono il valore di 2,31 once (65,3 g, con l'equivalenza di 28,28 g per oncia fiorentina); al prezzo attuale dell'oro (€ 47 al g), poco più di € 3.070. Un piccolo gruzzolo, oggi, una piccola fortuna nel Settecento: il 'tesoro del Lanzo' si era almeno in parte trasformato nel 'tesoro' del giovane Bracciotti.

G.C.

2. Le monete del 'tesoro del Lanzo', silenti testimoni di uno scenario di guerra

Ancora una volta l'instancabile attività di ricerca archivistica di chi mi precede in queste pagine, assai apprezzabile, ha portato alla scoperta di un piccolo tesoro documentario, che proprio per il fatto di fornire informazioni non solo sul materiale numismatico rinvenuto, ma anche sull'ambiente che lo ha acquisito, appare doppiamente prezioso. Da quel tesoro abbiamo appreso non solo quali potevano essere le monete risparmiate da un soldato di ventura nel turbolento periodo a cavallo tra XVI e XVII secolo, ma anche quali potevano essere l'attenzione e la competenza delle istituzioni nel valutare e nel conservare traccia di quel rinvenimento al momento della scoperta, nel 1786: notevoli entrambe, vista l'epoca, come dimostra il fatto che le monete selezionate per la Real Galleria sono state perfettamente classificabili sulla base delle descrizioni dell'antiquario granducale Giovanni Pelli Bencivenni. Anche quelle non selezionate, per quanto descritte molto sommariamente, sono state comunque riconoscibili per tipo monetale, quasi che chi le ha analizzate fosse sufficientemente preparato da capire che quei pochi cenni avrebbero consentito comunque un'identificazione di massima da parte di altri esperti[5]. Abbiamo anche appreso, a corredo, come in quegli anni in Toscana fosse in vigore una legislazione relativa ai ritrovamenti archeologici

5. Questo ci ha consentito di trovare nel sito www.coinarchives.com le immagini di tutti gli esemplari ricordati nella documentazione (*fig.* 4), supplendo così almeno in parte all'impossibilità di raggiungere le monete originali in questo periodo di perdurante chiusura delle istituzioni museali, come si è accennato.

Fig. 4 – Esemplari simili a quelli del ritrovamento del 1786, tratti dal sito www.coinarchives.com.
Monete acquisite dalla Real Galleria di Firenze: 1 (inv. 171). Salisburgo, vescovo Joann Jacob Kuhne von Belasi (1560-1586), a nome dell'imperatore Massimiliano II, doppio ducato 1571 (da *Numismatik Lanz* Münc*hen*-Auction 127, 2005, lot 197); 2 (inv. 172). Province unite d'Olanda, Filippo II (1581-1598), ducato (da *Schulman b.v.*-Auction 346, 2014 lot 380); 3 (inv. 173). Ferdinando II d'Aragona, conte di Barcellona (1479-1516), ducato (da *Jesus Vico S.A.*-Auction 142, 2015, lot 344); 4 (inv. 174). Polonia, Sigismondo III re, Danzica, ducato 1597 (da *Antykwariat Numizmatyczny – Michal Niemczyk*-Auction 10, 2016, lot 49); 5 (inv. 175). Polonia, Stefan Bathori re, Danzica, ducato 1584 (da *Antykwariat Numizmatyczny – Michal Niemczyk*-Auction 5, 2014, lot 68); 6 (inv. 176). Ungheria, re Rodolfo II imperatore, ducato 1588 (da *Numismatik Naumann*-Auction 6, 2018, lot 585); 7 (inv. 177). Transilvania, Sigismund Bathori principe, Nagybanya, ducato 1594 (da *Nudelman Numismatica – CIP Invest Ltd*-Auction 9, 2011, lot 286); 8 (inv. 178). Transilvania, Stephan Bathori principe, ducato 1573 (da *Stack's Ancient & World Coin*-Auction January 2007, lot 3216); 9 (inv. 178). Province unite d'Olanda, Gelderland, ducato 1597 (da *Pecunem, Numismatik Naumann*-Gitbud & Naumann Auction 36, 2015, lot 931); 10 (inv. 179). Cesare d'Este (1598-1628), Modena, ongaro (da *Numismatik Naumann*-Auction 89, 2020, lot 705).

molto simile a quella decisamente liberale in vigore oggi nel Regno Unito, ottimo argomento per alimentare un dibattito già piuttosto vivace di suo, che immaginiamo porterà a posizioni fortemente contrapposte. Qualcosa riassumibile, per intendersi, in: "com'era avanzata la Toscana sotto i Lorena!" oppure, al contrario, "com'è arretrata l'Inghilterra di oggi!".

A parte questo, naturalmente, Giulio Ciampoltrini ha prontamente colto l'interesse che il ritrovamento avrebbe potuto suscitare nel lettore, come spia in grado di evocare le avventurose vicende del proprietario delle monete nei campi di battaglia di mezza Europa. Infatti gran parte degli esemplari del gruzzolo appartengono proprio alle città, ai principati ed ai regni che maggiormente furono coinvolti nelle gravissime turbolenze militari che caratterizzarono l'Impero degli Asburgo tra la fine del '500 e la prima metà del '600 (tra Olanda, Boemia, Ungheria e paesi balcanici). La necessità e la correttezza di non venire meno all'oggettività della ricerca scientifica, però, hanno indotto il collega e trattare questo aspetto in poche righe, qualificandolo quasi come momentaneo cedimento al fascino del genere letterario del romanzo storico. In realtà seguendo il suo intuito si può forse raccontare qualcosa di più, come vedremo, ma occorre ribadire che in genere la ricerca numismatica tende a evitare risposte troppo precise a questioni di questo tipo, riguardanti l'eventuale connessione fra ritrovamenti monetali e movimento di uomini, questioni che in sede storica e archeologica vengono invece spesso sollevate. Questo per il semplice fatto che le monete, per loro natura, tendono e tendevano a spostarsi in modo quasi del tutto indipendente dalla presenza fisica dei loro proprietari, semplicemente passando di mano di mano. Quando poi le monete erano di pieno valore intrinseco, cioè il loro valore facciale era molto vicino a quello del metallo con cui erano realizzate, come avviene di solito con monete d'oro come quelle in esame (che venivano costantemente pesate per verificarne il rispetto dello standard pondometrico), neppure i confini nazionali potevano limitarne l'area di diffusione[6].

Un interessantissimo esempio di sopravvivenza nello stock monetario italiano di monete straniere auree, in modo palesemente del tutto indipendente dall'eventuale presenza di truppe pagate con quelle monete, è rappresentato da un cospicuo ripostiglio rinvenuto all'interno del porto di Ancona nel 1927-1928, costituito di circa 6500 pezzi. Tale complesso monetale, conservato al Museo archeologico nazionale

6. Cosa che invece avveniva per le monete di minor valore, che potevano essere anche molto sopravvalutate in patria, grazie ad un valore nominale fissato per legge. È chiaro che questo ne limitava di molto l'esportazione, che di fatto avrebbe fatto perdere loro tale sopravvalutazione.

di Ancona, venne interamente recuperato in più fasi grazie all'intervento del famoso archeologo Giuseppe Moretti. Del recupero abbiamo una descrizione piuttosto precisa grazie alla documentazione archivistica (Moretti Sgubini, 2008, pp. 195-197), ma del materiale sappiamo poco o nulla, non essendo mai stato pubblicato. Il Moretti riuscì a redarre solo circa 1300 schede, che poi vennero registrate negli inventari del museo (nn. 6167-6616). Nel 1997 ho avuto l'occasione di consultare per breve tempo queste registrazioni[7], ma, visto il numero dei pezzi, ho potuto trarne solo indicazioni molto stringate: al periodo dalla fine del XV secolo fino ai primi decenni del XVIII si possono datare le monete schedate, tutte di ottima conservazione, gran parte delle quali sono di area tedesca, austriaca e ungherese, in prevalenza del Sacro Romano Impero e dei feudi imperiali; ci sono numerosi esemplari spagnoli (i più antichi), scandinavi e polacchi, mentre pochissime sono le italiane (Lucca, Livorno, Firenze e Venezia, al massimo un paio di esemplari per zecca) e non ci sono monete papali, cioè appartenenti al territorio dove il tesoro è stato rinvenuto. Trattandosi di meno di 1/3 delle monete recuperate, tra l'altro in tre lotti diversi, ogni conclusione di natura cronologica e funzionale sulla natura del complesso monetale appare al momento prematura. Non si può negare, però, che il ripostiglio dimostri come una quantità notevole di monete auree straniere fosse disponibile nello stock monetario di una regione italiana anche a distanza di secoli dalla loro fabbricazione. Queste ci porta evidentemente alla conclusione che, almeno in linea teorica, non è possibile associare in modo automatico la circolazione di monete allo spostamento di coloro che per primi le hanno utilizzate.

Sulla base di tale valutazione generale, quindi, la possibile relazione fra movimenti di truppe e monete presenti nei ripostigli può essere valutata solo caso per caso, sulla base evidentemente di fonti, notizie storiche e, sotto il profilo numismatico, del confronto fra la composizione di un gruzzolo e quella di rinvenimenti associati con certezza agli spostamenti degli eserciti. Operazione certo piuttosto complessa, ma forse meno di quanto si possa pensare.

Numerosi anni fa mi capitò di studiare i ritrovamenti di alcune zecche attive anche in età moderna, quella di Modena e quelle del Monferrato, e notai, all'inizio con una certa sorpresa, che tutte le monete dei secoli XVI-XVII, sia pur presenti in percentuali minime in tesori spesso ricchissimi, provenivano da area interessate sicuramente da fenomeni militari al momento del loro interramento: per le monete di Modena il territorio che vide la guerra fra province olandesi resesi indipendenti e Spagna (che scoppiò nel 1568 e si concluse definitivamente solo nel 1648), e l'area che vide gli episodi più gravi e sanguinosi della ferocissima Guerra dei trent'anni (1618-1648), fra Polonia, Boemia, Austria e Ungheria (Saccocci, 1998, pp. 51-58; *fig.* 5) riguardo a quelle del Monferrato l'area di reclutamento (e, immaginiamo, di ritorno vittorioso) dei combattenti di parte imperiale nella guerra franco-imperiale culminata nella battaglia di Pavia (1525), nonché il Palatinato-Renania e l'Austra-Boemia, considerate le due metaforiche 'ridotte' delle parti protestanti e cattolica negli scontri religiosi che culminarono nella cosiddetta Guerra dei trent'anni, che coinvolse anche il Monferrato (1618-1648) (Saccocci, 2009, pp. 96-105, tav. IV).

A differenza di quanto detto in precedenza, sulla base di questi dati dovremmo concludere che le monete utilizzate per pagare le truppe, nell'epoca in cui il mercenariato e la disponibilità di metallo prezioso avevano sicuramente aumentato a dismisura le necessità e le potenzialità di spesa degli eserciti, godessero quasi di un circuito proprio, da cui tendevano a non uscire. Ovviamente però non era così, i soldati spendevano di sicuro le loro belle monete d'oro e d'argento, compravano vestiti e armi, restituivano debiti, venivano derubati, forse non compravano libri ma facevano felici gli osti, magari si procuravano regali da offrire a chi li aspettava a casa o anche più vicino, al termine della leva forse acquistavano casa e terreni. E questo denaro rimaneva poi in circolazione o veniva tesaurizzato, anche per secoli, come abbiamo visto. Allora perché questa ricchezza di rinvenimenti, che fa sembrare l'*hoarding* quasi una competenza esclusiva degli eserciti? La risposta è molto semplice, i combattenti erano sicuramente molto più a rischio, rispetto a qualunque altro gruppo sociale, di morte prematura in circostanze tali da favorire la stessa creazione dei ripostigli monetali. Non tanto per la morte in sé – che nelle feroci guerre del periodo non so quanto distinguesse fra soldati e civili, senza contare l'apporto di alluvioni, terremoti o pestilenze – quanto per l'impossibilità di avere vicino persone care cui rivelare l'esistenza e la localizzazione del denaro. In questo senso possiamo dire che i soldati, e le loro vittime nel corso di saccheggi, in fatto di monete sono stati probabilmente i principali fornitori degli archeologi di oggi.

Questa concentrazione di ritrovamenti monetali in aree interessate dalla presenza di truppe e dai combattimenti ci fornisce però informazioni preziose riguardo alla composizione dello stock monetario da cui attingevano le autorità per retribuire le truppe (si veda *infra* l'episodio dell'ambasciatore fiorentino a Praga). Riguardo ad altre epoche in cui le monete erano fossilizzate e rimanevano invariate per lunghi periodi, tale informazione non è particolarmente significativa, ma a proposito di un periodo in cui centinaia di zecche diverse battevano monete dello stesso valore, quindi utilizzabili indifferentemente, e queste portavano usualmente anche l'indicazione dell'anno, l'analisi dei ripostigli nelle zone di guerra può fornirci una sorta di identikit, cui affidare il riconoscimento dello stato di servizio di chi poi si portato con sé il gruzzolo in seguito nascosto (e non più recuperato, se siamo in grado di studiarlo oggi).

7. Durante la preparazione di un contributo per un convegno da tenersi ad Ancona in quell'anno (Saccocci, 1997).

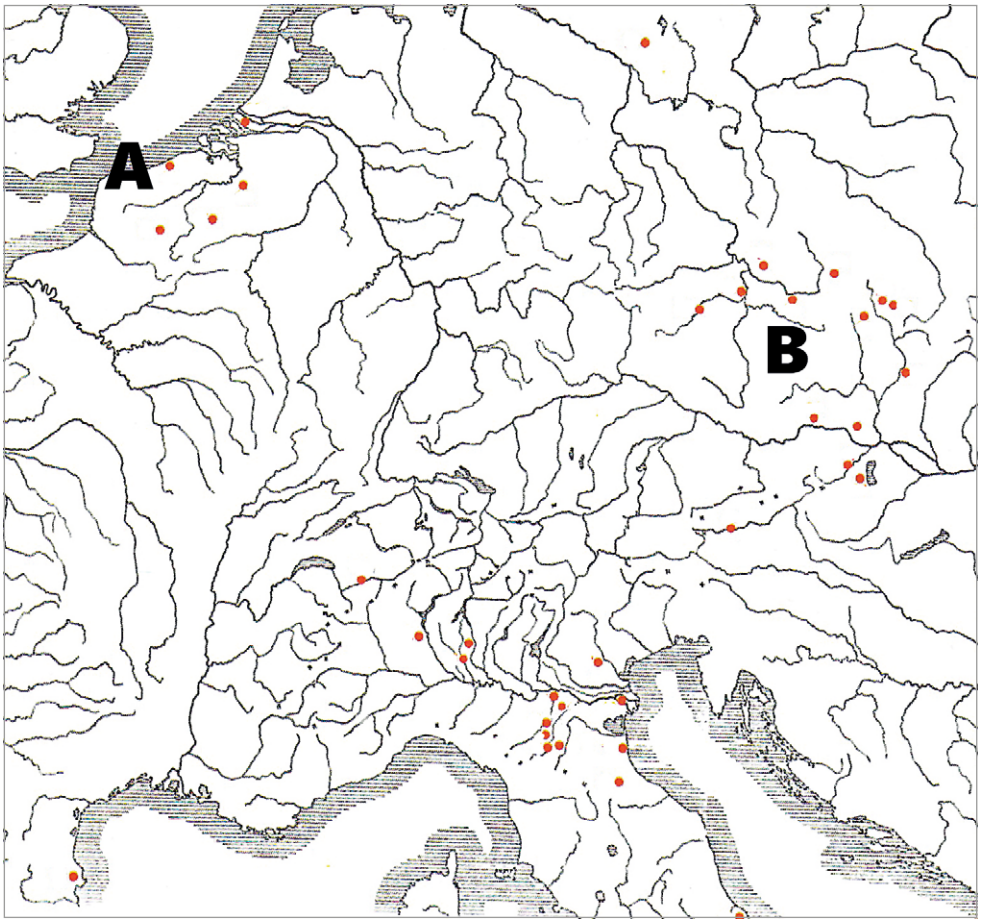


Fig. 5 – Mappa dei rinvenimenti contenenti monete del Ducato di Modena in Europa. A: Ribellione delle Province Olandesi, 1568-1648. B: Guerra dei Trent'anni, 1618-1648.

Questo abbiamo fatto con il 'tesoro del Lanzo', con la fortuna di sapere che comunque doveva trattarsi proprio di un armigero al servizio dell'Impero, come ben illustrato sopra dal collega. Ed i risultati sono abbastanza positivi: i ripostigli la cui composizione appare molto simile a quella del nostro tesoro sono proprio quelli che sembrano riferirsi alla Guerra d'Ungheria, 1593-1606, condotta dalle truppe imperiali capitanate dall'italo-albanese Giorgio Basta (1544-1607), dapprima contro i turchi[8], poi contro i principati protestanti di Transilvania[9]. I tesori databili agli inizi del XVII secolo di Mörbisch am See, Austria (Holzmair, Göbl, 1951); Galati, Romania (Iliescu 1957, p. 464); Baia Mare, Romania (Chirila, Bandula 1966, p. 18); Zburdo/Vodňany, Boemia (Nohejlová Prátová 1957, p. 37, n. 3071); Plzen, Boemia (*Blätter für Münzfreunde* 1912, p. 5), collocati nei pressi dell'area interessata dai combattimenti (Bohemia, Slovacchia, allora parte dell'Ungheria, Austria Orientale, Transilvania)[10], contengono, come il 'tesoro del Lanzo', ducati e doppi ducati olandesi, polacchi, boemi, tedeschi e austriaci (sia dell'Impero che di feudi imperiali), ungheresi, transilvanici, turchi e in alcuni casi anche monete spagnole, che comunque sono le più antiche. In tutti è presente, quasi ci fosse bisogno di un più preciso segno di riconoscimento, almeno un ducato d'oro modenese di Cesare d'Este (1598-1628), con la legenda *Nobilitas Estensis* (*fig.* 3, 10).

Difficile pensare che anche il gruzzolo nascosto negli acquartieramenti dei Lanzi a Firenze non provenga dallo stesso stock monetario che si era costituito nell'area danubiana in conseguenza della massiccia immissione di moneta a seguito dello stato permanente di guerra, e che quindi il suo proprietario abbia esercitato lì il suo servizio. A questo proposito bisogna però aggiungere che, dal punto di vista cronologico, non si notano differenze fra le monete olandesi e quelle balcaniche, il che non ci dice dove il lanzo abbia svolto il suo servizio e in che ordine, tra le due aree di guerra, le Fiandre e l'Ungheria, suggerite sopra dal collega. Può aver partecipato a entrambe le campagne[11], ma la presenza di monete dei principi di Transilvania e di ducati turchi fa supporre che sicuramente abbia combattuto almeno nella

8. In quell'occasione fu indetta nel 1595 una piccola crociata contro i Turchi, che vide anche la partecipazione di un reparto di toscani (circa 100 uomini); v. Masi, 2013.
9. Sul Basta si veda De Caro, 1970.
10. Da me selezionati senza una ricerca specifica, impossibile in un momento di biblioteche chiuse, ma cercando tra le schede di monete italiane rinvenute all'estero che raccolgo da decenni.
11. Magari al seguito del condottiero imperiale Giorgio Basta, che dalle Fiandre, dove operava sotto il comando di Alessandro Farnese, si spostò in Transilvania, divenendo comandante in capo delle truppe imperiali là stanziate; vedi *supra*, nota 9.

"Lunga guerra d'Ungheria", perché i ripostigli dimostrano che lì le monete olandesi arrivavano. Più improbabile, invece, che abbia svolto il suo servizio 'solo' in Olanda. Inoltre le fonti storiche ci dicono che la partecipazione fiorentina alla campagna balcanica fu significativa, al punto che nel 1594 una spedizione di truppe granducali guidate da Giovanni de' Medici raggiunse l'Ungheria[12], seguita poi negli anni 1595-96 da un corpo di volontari toscani che aderì alla piccola crociata indetta da papa Clemente VII (1592-1605) contro i Turchi[13]. Sappiamo anche che il condottiero Giorgio Basta utilizzava i servigi dell'ambasciatore mediceo a Praga, Damiano Castiglia, come suo agente. Infatti è quest'ultimo che nel 1604 gli anticipa la decisione dell'Imperatore di procedere presto al pagamento delle truppe[14]. Ce ne sarebbe abbastanza per fantasticare sul ruolo che il 'Lanzo del tesoro' poteva aver esercitato sui campi di battaglia, per poi passare al servizio diretto del Granduca fiorentino. Ma li sì entreremmo a piè pari nel romanzo storico.

A.S.

12. Marri, 1941.
13. Masi, 2013, pp. 96-141.
14. Ivi, p. 372.

Riferimenti bibliografici

Arfaioli M. (2019). I lanzi della Loggia. In: Arfaioli M., Focarile P., Merlo M., a cura di, *Cento lanzi per il Principe. Omaggio a Cosimo I.* Catalogo della mostra (Firenze 4 giugno-29 settembre 2019). Firenze-Milano: Giunti, pp. 27-43.

Bollettino Ministeriale (1881). 25. Leggi italiane sull'estrazione delle opere di antichità e belle arti degli antichi Stati d'Italia prima del 1861. *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale* VII, pp. 383-387.

Ciampoltrini G. (2003). "Samminiatensis Thesauri". Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748. *Erba d'Arno* 92-93, pp. 51-60.

Ciampoltrini G. (2020). Poeti di campagna d'età romana tra Valdelsa e Valdema. Un contributo per l'iscrizione AEp 1982, 33 = EDR 078658. In: Arbeid B., Pessina A., Tarantini M., a cura di, *Tutela & Restauro 2016.2019. Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 125-130.

De Caro G. (1970). Giorgio Basta. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 7, *ad vocem*.

Fileti Massa M., Tomasello B. (2005). *Gli scritti di Giuseppe Pelli Bencivenni. Anagrafe storica*. Firenze: Pagnini.

Focarile P. (2019). L'iconografia della guardia nell'arte fiorentina (XVI-XVII secolo). In: Arfaioli M., Focarile P., Merlo M., a cura di, *Cento lanzi per il Principe. Omaggio a Cosimo I.* Catalogo della mostra (Firenze 4 giugno-29 settembre 2019). Firenze-Milano: Giunti, pp. 87-99.

Funis F. (2019). I lanzi: un corpo di guardia a difesa del duca, della burocrazia e del fiorino. In Arfaioli M., Focarile P., Merlo M., a cura di, *Cento lanzi per il Principe. Omaggio a Cosimo I.* Catalogo della mostra (Firenze 4 giugno-29 settembre 2019). Firenze-Milano: Giunti, pp. 67-75.

Holzmair L., Göbl R. (1951-1955). Mörbisch am See. *Münzfunde* 1951-1955, p. 190.

Iliescu O. (1957). Descoperiri Monetare. II, Monede Feudale. *Studii și Cercetări de Numismatica* I, pp. 461-466.

Marri G. (1941). La partecipazione di Don Giovanni de' Medici alla Guerra d'Ungheria 1594-1595 e 1601. *Archivio Storico Italiano* 99, 1, pp. 50-59.

Masi G. (2013). *I rapporti fra il Granducato di Toscana ed il Principato di Transilvania* (1540-1699). Dissertazione di Dottorato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, disponibile al sito http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4634/Tesi%20%28def.%29.pdf?sequence=1; la tesi è stata poi pubblicata a stampa con lo stesso titolo, Venezia: Aracne, 2015 (*non vidi*).

Moretti Sgubini A.M. (2008). Profilo di un archeologo marchigiano fra Roma e il Piceno. In: Luni M., Sconocchia S., a cura di, *I Piceni e la loro riscoperta tra Ottocento e Novecento*. Urbino: QuattroVenti, pp. 178-199.

Nohejlová Prátová E. (1957). *Nálezy mincí v Čechách, na Moravě a ve Slezsku*, III. Praha: Nakl. Ceskoslovenské akademie.

Ravanelli Guidotti C. (2012). *Maioliche "figurate" di Montelupo*. Firenze: Polistampa.

Saccocci A. (1997, ma pubbl. 2001). La circolazione monetale nel medioevo marchigiano alla luce dei rinvenimenti e delle fonti scritte (secc. X-XIII). In: *Monetazione e circolazione monetale nelle Marche: aspetti, confronti con l'esterno, proposte*. Atti della 1a giornata di studi numismatici marchigiani (Ancona, 10 maggio 1997). *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 102, pp. 79-111.

Saccocci A. (1998). La moneta a Modena dalle origini al 1598. In: Balbi De Caro S., Cattini M., Corradini E., a cura di, *Le monete dello Stato estense due secoli di coniazione nella Zecca di Modena 1598-1796*. Catalogo della mostra. *Bollettino di Numismatica* 30-31, pp. 39-58.

Saccocci A. (2009). Ritrovamenti monetali e circolazione internazionale delle monete del Monferrato. In: Gianazza L., a cura di, *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Torino, 26 ottobre 2007*. Torino: Consiglio Regionale del Piemonte, pp. 87-109.